

GOL A PERDERE

Prandelli, quello che resta del calcio

Un anno di calcio, un anno di tutto. Di gol bellissimi e gol di troppo, comodi per arrotondare un punteggio in favore di scommessa. Di stadi vuoti e applausi veri. Di paradossi, come i debiti che si trasformano in vittorie, ma quello che resta è la voragine etica di uno sport che somiglia ad un malato grave che non può morire. Il calcio si è accucciato dentro il suo crepuscolo: non riesce a far passare il tempo, si accontenta di una luce fasulla, fioca e di rimbalzo. Teme la notte e il buio, e non si fida dell'alba del giorno dopo.

La squadra che ha fatto più punti nell'anno solare 2011 è il Milan: 80. Un pezzo di questi servirono per vincere il campionato scorso, gli altri per appaiare la Juventus in quello in corso. Dopo il Milan, l'Inter: 79. Punteggi simili, ma i nerazzurri - logori dopo anni pieni di vittorie - non ci hanno cavato niente, distribuendoli male: 43 per l'inutile rimon-

MARCO BUCCIANINI

*Stadi vuoti, applausi veri.
Gol bellissimi e gol fasulli.
Un anno di pallone chiuso con
il nuovo scandalo scommesse.
Contraddizioni di uno sport
malato, che non può morire.*

ta dello scorso anno, 26 per galleggiare al quinto posto odierno. Questo "inserto" numerico serve solo per spostarsi davanti allo specchio di questi risultati: Milan e Inter sono le due società di calcio italiane con i maggiori debiti. Nei risultati d'esercizio pubblicati dal Sole 24ore il derby s'inverte: prima è

l'Inter, con 224 milioni di euro di passivo, secondo è il Milan con 84 milioni. In breve: nel calcio italiano (ma è un discorso esportabile) si vince facendo i debiti. Chi ha maggiori possibilità patrimoniali di accumulare debiti, parte avvantaggiato.

Il calcio, dunque, è il contrario della normalità. Della regola. Della serietà, della buona gestione. Si è ormai viziato a tal punto che la perversione è diventata strutturale. Qualsiasi scelta capace di invertire l'andazzo viene rimandata, come la legge sugli stadi. I luoghi dove si produce ed esaurisce questo sport sono i più brutti e scomodi del mondo occidentale: lo sentiamo dire da decenni, ma è una discussione che langue in quel crepuscolo. Altrove hanno venduto alle televisioni il prodotto di una cultura, una sua parte spettacolare e popolare: il calcio, appunto. In Germania, Inghilterra e Spagna le televisioni non hanno affatto eroso le presenze allo stadio. In Italia è accaduto perché quel prodotto era fine a se stesso, con l'accesso complicato dalle leggi sulla sicurezza e la prospettiva di consumarlo su spalti comunque pericolosi, indifesi perfino dalla pioggia e in mezzo a gente maleducata. La televisione ha offerto così lo stesso prodotto a prezzi minori e maggiore conforto. Il resto, plusvalenze, scommesse, fallimenti... sono tutti "normali" sintomi di questo organismo malato.

Ma questo è un "pezzo" che attraversa un ponte. Chiude un anno e ne saluta uno nuovo. Un buon atteggiamento è aspettare con speranza le cose che arriveranno. Questa camminata ideale da una parte all'altra la facciamo con Cesare Prandelli. Gli chiedemmo perché fosse diventato un uomo condiviso, in un paese diviso, su tutto, per scelta e anche per posa. «Forse la gente cercava un po' di normalità, un po' di serietà, anche». Questa fu la risposta. Il calcio è anche il mestiere, una vita che si può scegliere di vivere, se si è capaci di trasformare una passione in un lavoro. Quindi è anche un posto da costruire, e proteggere. Un posto migliore. Dovrebbe essere così per ogni persona che abita questo spaccato fortunato. E l'istinto più naturale, quello di conservazione, di sopravvivenza. Ma i protagonisti stanno mortificando questa suprema legge, preferendone altre più facili.

Prandelli ci prova con la sua normalità, dentro un mondo enorme. Ha "ridotto" il calcio ai suoi valori "primitivi": tecnici e umani. Ha convocato Cassano in Nazionale, quello che non c'era mai perché stava antipatico agli allenatori. Però sapeva giocare. Ma il calcio è una combriccola di belli e simpatici e corrotti. E Cassano è brutto, antipatico e isolato. Prandelli lo ha fatto giocare: 6 gol in 10 partite. L'Italia vince e gioca bene. C'è anche Balotelli - quello maleducato, certo, con la sua storia diversa, il nero nato disgraziato e che s'impone, in terra padana. Ma anche il miglior talento del calcio italiano degli ultimi 30 anni. In Italia era trattato come un caso umano. In Inghilterra è semplicemente un calciatore e gioca (spesso) nella squadra più forte, il Manchester City. Anche lui era fuori dal giro. Ora è dentro, ed è importante che ci sia. Questi sono i valori tecnici riscoperti, la strada più bella da battere, l'unica dove reincontrare i tifosi, gli appassionati. Poi parlavamo di qualità umane. Prandelli ha convocato in Nazionale Simone Farina, il calciatore del Gubbio che disse «No» davanti alla combine, alle scommesse. Quella convocazione si è poi attenuata in un invito a Coverciano, ai raduni azzurri, così ha scelto la Federcalcio, perché in fondo «Farina ha fatto solo il suo dovere, una cosa normale, prevista dalle regole per i tesserati della Figc». Una precisazione zelante: in questo slittamento di senso, dove il normale è eccezionale, Farina ha fatto una cosa importante, decisiva per il calcio italiano. E meritava anche per un solo giorno, la maglia azzurra.



L'ALLENATORE DELLA NAZIONALE durante un ritiro, mentre osserva l'attaccante Mario Balotelli